

FIGLI NEL TEMPO L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Ogni giorno, accompagnare il bambino a scuola ed andarlo a riprendere, rappresenta un notevole sforzo organizzativo.

A scuola, ma da soli

BAMBINI di oggi, specialmente quelli delle grandi città, vivono una pesante esperienza di solitudine. Stanno a casa a fare i compiti o davanti alla televisione oppure corrono, accompagnati dai genitori, da una scuola pomeridiana all'altra. Durante i pomeriggi quasi mai hanno uno spazio libero e se lo hanno è difficile sia permesso loro di uscire da soli per cercarsi un amico e giocare. Da qualche anno varie città si stanno ponendo il problema di una

maggiore autonomia dei bambini, di offrire loro maggiore sicurezza, maggior facilità di uscire, di giocare. Una esperienza potrebbe essere quella che il laboratorio «Fano la città dei bambini» sta lanciando in questi giorni chiamata «A scuola ci andiamo da soli». Si tratta semplicemente di dare ai bambini della scuola elementare la possibilità di andare a scuola e di tornare da soli, a piedi, creando le condizioni ambientali adeguate perché questo avvenga con le necessarie

garanzie, a partire dalla scomparsa delle tante macchine dei genitori che accompagnano i figli a scuola. Occorre parlare con i genitori, con gli insegnanti, con gli anziani, con i commercianti, con i vigili urbani, con gli studenti delle medie e delle superiori per creare la giusta sensibilità e sicurezza. Pensiamo che questa esperienza possa portare vari effetti positivi. Dare ai bambini una piccola esperienza di autonomia; suggerire loro comportamenti di cooperazione passando a prendere i compagni più piccoli, handicappati o isolati; dare loro la possibilità di sperimentare le diverse condizioni meteorologiche. Dare ai genitori la possibilità di scoprire le capacità di autocontrollo e di responsabilità

dei propri figli. Dare alla scuola la possibilità di realizzare un serio programma di educazione stradale costruendo con i bambini i comportamenti migliori per muoversi senza pericolo nel quartiere. Dare agli anziani e ai commercianti la possibilità di contribuire alla sicurezza dei bambini vigilando sulla loro nuova piccola avventura. Dare agli allievi più grandi l'occasione di garantire l'esperienza dei più piccoli anche con un uso più prudente dei motorini. Dare infine agli automobilisti una bella opportunità di educazione al rispetto dei diritti dei pedoni. Da esperienze, pur parziali come queste, può partire una sensibilità nuova per ripensare la città perché sia la città di tutti, a partire dai bambini.

FISIOLOGIA. Nella pubblicità trionfa la forma «a pompelmo», innaturale

Alla ricerca del seno autentico

PIERPAAOLO ANTONELLO

STANFORD. Esiste una forma perfetta per il seno? Il mondo delle idee platoniche contemplando questo archetipo ideale? E se sì, è tondo e robusto o leggermente a goccia? Questa disquisizione, che non è banalmente, un argomento di conversazione goliardica fra maschi italiani «mammologi» e ossessionati da rigurgiti freudiani, ha un interesse immediato per quelle donne che con l'età desiderano risolvere i propri problemi estetici o, in maniera più dolorosa, per tutte coloro che hanno dovuto subire l'asportazione parziale o totale del seno a causa di un tumore alla mammella.

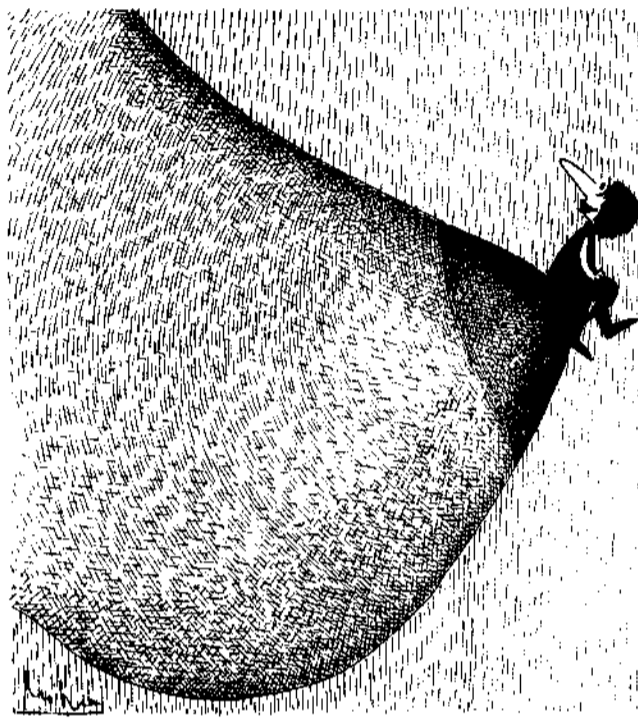
La forma del seno è invece quanto mai varia e dipende ovviamente da fenomeni di eredità, dalla razza di appartenenza, dalla dieta e dalla struttura generale del corpo. «Certo è molto raro che una donna magra e con una buona muscolatura abbia un seno molto grande», spiega ancora la Eskenazi indicando la copertina di un rotocalco.

Dall'accoppiamento delle immagini raccolte dal database dello Stanford Hospital risulta che la forma naturale per un seno è quella a goccia d'acqua, leggermente più piatto sulla parte alta e un po' cadente sotto. Niente di nuovo sotto il sole quindi. «Ma questo è un fenomeno da attribuire unicamente agli Stati Uniti. In Europa viene diffusa un altro tipo di immagine, molto più aderente al reale».

L'obiettivo esplicito della Eskenazi è quello di ridare alla donna che ha subito l'asportazione della mammella un seno che sia adeguato alla sua struttura corporea e che assomigli il più possibile al suo seno naturale, nonché di proporre una sorta di «resistenza estetica» al dilagare dei reggiseni imbottiti di «pompelmi».

Ma altri chirurghi estetici hanno opinioni opposte: «Il risultato migliore non è quello di imitare il seno naturale», argomenta Donald Laub, un chirurgo plastico di un grosso ospedale nell'adiacente Palo Alto, a sud di San Francisco. «Io non mi fermo al seno naturale ma vado oltre, nel tentativo di rendere le cose migliori, migliori del normale. E il mio mestiere è soprattutto di rendere felici le pazienti».

Inutile sottolineare che comunque anche l'operazione della dottoressa Eskenazi nasce all'insegna del «business». Sponsor del nuovo database dello Stanford Hospital è nient'altro che la Lipomatrix, un'industria specializzata in protesi per la ricostruzione del seno. Come a dire, dopo il reggiseno su misura, arriva direttamente il seno su misura.



La guerra dei reggiseni è scoppiata con l'arrivo dagli Usa dei modelli imbottiti: un affare da 400 miliardi E per chi non ama il bisturi c'è il «bra»

STEPHANIA SCATENI

ROMA. Tondo, a baloncino, scolpito, leggero, con riga, senza ferretto, accessorizzato di bretelle incrociabili o annodabili al collo. A ognuna il suo. Non c'è che l'imbarazzo della scelta per le signore (o signorine) che rincorrono la moda del momento (un seno alto e importante, «anatomicamente conietta») ma non osano ricorrere al bisturi. Ora che le tette virtuali hanno una loro legittimazione (dell'estetica, dalla moda, dal mercato) e l'antico, triste e segreto reggiseno imbottito è diventato «Wonderbra» o «Ultra», mercede e grandi magazzini offrono un surplus di modelli, tipi e forme che modellano, rimpolpano, rivestono anche i seni delle italiane. Gli ormai leggendari Wonderbra e Ultras, infatti, sono sbarcati dai paesi anglosassoni alla fine dell'estate trascinandosi nella competizione commerciale tutte le maggiori case produttrici di lingerie.

La «guerra dei reggiseni» è definitivamente terminata, sepolta negli archivi legali. Una guerra scoppiata nel dicembre 1993, data di scadenza del contratto che lega la britannica Gossard a Canadelle, la società canadese detentrica del marchio Wonderbra. La Gossard, a dire il vero, non è nuova nel genere: nel '53 produceva il prototipo originale dei modelli di oggi. In quell'anno, infatti, la ditta inglese immise sul mercato dell'intero un mezzo-reggiseno che alzava il busto munito di coppe appositamente strutturate in tre sezioni triangolari che direzionavano i seni verso le due punte focali. Un modello che ha resistito a qualsiasi cambiamento di moda: i picchi di vendita hanno attraversato decorosamente persino i momenti peggiori per un reggiseno imbottito, quelli di Twiggy e del culto della donna ultrapiatta. Tra alti e bassi, però, la Gossard registra il boom

delle vendite all'inizio degli anni Novanta, anni nei quali era ormai definitivamente lanciata come modello ideale la donna mediterranea, tonda, morbida e abbondante.

I grandi produttori di reggiseni infatti annusano l'affare da tempo: allo scadere del contratto tra la Gossard e la Canadelle, infatti, si scatena la lotta per l'accaparramento del modello «magico». A uscire vincente è la Playtex (quella dell'ormai vetusto «criss-cross»), storica ditta antagonista. Soffiato il brevetto alla Gossard - che comunque continua a produrre il quasi identico Ultras - la Playtex ribattezza il Wonderbra «unico» e parte con una campagna pubblicitaria che riesce a trasformare in brevissimo tempo il suo reggiseno imbottito in oggetto da culto. Con l'aiuto prezioso di una testimonianza del Wonderbra non avrebbe bisogno, lève Herzigova, bionda e prorompente modella dal passato pubblicitario. Mossa ultra-

Anche le riviste dicono la loro

A pera, a mela, e coppa di champagne. A ogni tipo di seno il suo supporto imbottito. Ora che la «guerra dei reggiseni» è terminata, anche i negozi italiani straripano di «push up», letteralmente «spingi su». Ma come si fa a scegliere bene? C'è un sistema vecchio quanto il mondo: entrare in un negozio e provare i vari modelli. Oppure, ecco che arrivano in aiuto alle pigre le riviste femminili, pienamente entrate nel «trend tutto tondo» e prodighe di consigli alle inesperte. Il settimanale «Anna», ad esempio, ha dedicato un lungo servizio all'argomento comparando forma, funzionalità e adattabilità di cinque tipi di reggiseno in commercio. Perfetto per i seni a pera, ad esempio, viene giudicato il modello Gossard e il tipo a baloncino della Playtex (che va bene anche alle donne con il seno un po' vuoto); mentre chi ha il seno a mela dovrebbe trovarsi meglio con l'imbottito della Lovable. A chi ha problemi di rilassamento, «Anna» consiglia lo scultoreo modello La Perla, mentre le giovanissime con le tette a coppa di champagne dovrebbero optare per il «leggero» della Triumph.

Donne muscolose come uomini Un test americano

In un centro di medicina del Pentagono in Massachusetts è in corso un singolare esperimento: gli addestratori dell'esercito vogliono rendere le donne muscolose al pari degli uomini. Per il corso sono state reclutate 40 civili dell'area di Boston. «Per sei mesi», rivela oggi il Washington Times - si sottoporranno a esercizi intensivi di aerobica, sollevamento pesi, corsa e boxe per vedere se sono in grado di sviluppare una massa muscolare paragonabile a quella dei maschi. «Nell'esercito ci sono molti lavori che richiedono l'uso della forza fisica. Per i comandanti sarebbe meglio assegnarli senza preoccuparsi se il candidato è un uomo o una donna», ha spiegato il direttore del progetto Everett Hamman.

DALLA PRIMA PAGINA Gravidanza

Dopo nove mesi si apriva l'uovo e c'era la sorpresa. Adesso, ho notato, l'esame agli ultrasuoni è un must. Tutti i ginecologi lo vogliono, perché se qualcosa va male non puoi rinviare l'arrivo di non averci ecografata. Conosco un paio di signore che si sono attaccate sopra il letto il diagramma fotografico. Liete della macchia antropomorfa raffigurata tra i flutti. È bene? È male? È scemo, ma è carino. C'è chi non ha ancora buttato il primo dentino, chi addirittura tiene la prima unghetta dell'alluce. E poi, ormai, le primipare attempate sono la regola, a trent'anni chi resta incinta viene irata da adolescenti sprovvedute, altro che madre in ritardo!

Figli se ne fanno pochi, si fanno tardi. Se ne parla moltissimo, in compenso. Quelle che ne hanno due vengono considerate delle latrici da premio, regine della fertilità, martiri. Anche quelle che non ne fanno né parlano molto: adozione, inseminazione, compravendita di sperma, affitti stagionali di utero e ovaie. La maternità è diventata un'avventura da filmare, un viaggio intorno all'io, una camera? Qui da noi, periferie dell'impero narciso, la cassetta intruderina non ha ancora un mercato sicuro e quindi, forse, eviteremo una generazione di ragazzini danneggiati da video. Un dato è certo: sono finiti i corredini gialli, nati dalla materna incertezza tra l'azzurro e il rosa.

[Lidia Ravera]

AMBIENTE. Denuncia dell'Organizzazione meteo mondiale

«Ozono sempre più scarso sull'Europa»

STEPHEN BERNARDELLI

GINEVRA. Ritorna, come ogni anno, ma in forma ancora più accentuata, il rischio legato alla distruzione della fascia di ozono che protegge la terra dai raggi ultravioletti. Questa volta, però, è l'Europa, non le terre desolate dell'Antartide, ad essere minacciata.

Secondo un comunicato dell'Organizzazione meteorologica internazionale (Omm), valori eccezionalmente bassi dello strato di ozono sono stati misurati, nella maggior parte di gennaio e nella prima metà di febbraio, alle latitudini medie dell'emisfero nord e più particolarmente sopra la Siberia e l'Europa. Un'estensione del buco dell'ozono - ha ricordato a Ginevra Rumen Bojkov del segretario dell'organizzazione meteorologica mondiale, in un incontro con i giornalisti - che aveva già raggiunto valori minimi da primato, sopra l'antartico, nel settembre scorso.

Bojkov ha precisato che le concentrazioni di ozono misurate sopra la Siberia sono rimaste inferiori del 25 per cento al normale. Nello stesso periodo di gennaio-metà febbraio un deficit di più del 10-12 per cento è stato rilevato al di sopra dell'Europa, mentre per il nord America il deficit è rimasto limitato al 5-10 per cento e per la fascia equatoriale i valori sono normali. Ma nelle ultime settimane si è potuto osservare per qualche giorno un deficit d'ozono particolarmente marcato, superiore al 20 per cento sopra l'Europa e fino al 35 per cento sopra la Siberia, minime finora mai raggiunte. «Un deficit che potrebbe essere imputato ad una distruzione chimica», ha osservato Bojkov.

Le previsioni dell'Omm sono per un ulteriore costante declino dei valori d'ozono nell'attuale decennio ed i valori normali non dovre-

bero ritornare prima del secolo prossimo.

Bojkov ha rilevato che anche se la maggior parte dei paesi hanno accettato di mettere termine entro il 1997, sulla base del protocollo di Montreal, alla produzione e consumo di sostanze chimiche che attaccano l'ozono, come i cfc (cloro fluorocarburi), la concentrazione di cloro nella stratosfera non cesserà di aumentare, per raggiungere i livelli massimi entro la fine del secolo. Si dovrà attendere la metà del ventunesimo secolo perché la concentrazione di cloro ridiscenda al livello che aveva quando venne constatata la presenza del buco d'ozono, verso la fine degli anni '80.

L'eccezionale debolezza delle concentrazioni d'ozono - secondo l'Omm - non richiede peraltro misure precauzionali preventive contro un possibile aumento dei raggi ultravioletti b. E ciò perché in questo periodo dell'anno il sole è rela-

tivamente basso sull'orizzonte alle latitudini boreali medie e perché il cielo è spesso coperto da nubi.

E se i rischi sono limitati (ma quando le giornate sono luminose, qualche problema agli occhi può insorgere, soprattutto alle latitudini più settentrionali) non per questo, però, la notizia non ha suscitato preoccupazioni. Soprattutto tra gli abitanti di un paese attento ai problemi ecologici come la Germania. Lì le agenzie di stampa, radio, Tve e giornali hanno diffuso la notizia con molte precauzioni, ma con qualche preoccupazione.

La stessa preoccupazione che si può cogliere alla fine dell'inverno australe in Australia, Nuova Zelanda, Cile e Argentina, i paesi più vicini al Polo Sud dove, a ottobre, si registra il fenomeno identico a quello rilevato in questi giorni sul nord Europa: assottigliamento dello strato di ozono e maggiore esposizione ai raggi ultravioletti, pericolosi per la pelle e per gli occhi.

A TUTTE LE "ANTENNE" CHE PUNTANO IN ALTO ...

Popolare È IN ORBITA!

Popolare NETWORK

I notiziari, i servizi giornalistici dall'Italia e dall'estero, prodotti negli studi di Radio Popolare, solcheranno ben presto l'etere sull'intero territorio nazionale, a disposizione di tutte le emittenti locali interessate a ricevere e trasmettere nella propria area il segnale di Popolare Network. Forte e chiaro.

Chiedete subito informazioni. Tel. 02/29524158 Fax 02/29524770

SINTONIZZIAMOCI